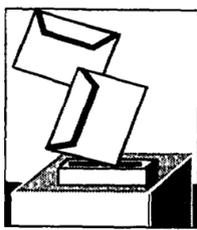


Verso le elezioni



L'intellettuale spiega la scelta di appoggiare una figura fuori dai partiti «Questa città è stata a lungo sgovernata e ha bisogno di un segnale di diversità»

Politica

Vattimo: «Castellani è quel che serve per Torino»

Un intellettuale insigne che si mette in politica, ma non per candidarsi, bensì per «proporre» un candidato. È il caso di Gianni Vattimo, uno degli otto saggi che nel capoluogo piemontese sostiene la corsa a sindaco del professor Castellani, (appoggiato da Pds, Pri, Verdi, popolari di Segni, Alleanza per Torino).

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO Questa volta Gianni Vattimo, una delle voci più alte della cultura non solo subalpina, si è messo in politica. Ma, tiene a rimarcarlo, «da semplice cittadino politicamente interessato che non entra nelle liste elettorali». Insomma, non corre per sé, non ambisce a un seggio in consiglio comunale. Ha scelto, invece, di impegnarsi nel gruppo di intellettuali, gli «otto saggi», che hanno proposto e sostengono la candidatura a sindaco del prof. Valentino Castellani, docente al Politecnico, cattolico di sinistra, appoggiato dalle liste del Pds, di Alleanza per Torino (repubblicani, «popolari di Segni e Verso Alleanza democratica») e dei Verdi-Sole che ride. Del gruppo (gli altri sono Arnaldo Bagnasco, Bruno Manighi, Ugo Perone, Gian Enrico Rusconi, Nicola Tranfaglia, Francesco Traniello, Rodolfo Zich), il prof. Vattimo è diventato l'animatore, dividendosi tra filosofia e appuntamenti della campagna elettorale. Dopo alcuni rinvii, lo incontriamo di sera, all'Università, ultima tappa di una giornata che si intuisce assai intensa. Un po' stanco, forse, ma sorridente.

Lo schieramento che appoggia Castellani può essere definito progressista, ma anche piuttosto eterogeneo. Quali è l'elemento unificante, che deve convincere tanto il militante pidessino quanto l'ex dc del Popolari a votare quel candidato?

Effettivamente la candidatura di Castellani è portata da uno schieramento che non tutto si chiamerebbe di sinistra. I Popolari per la riforma, che lavorano con noi nell'Alleanza per Torino, non si lasciano chiamare di sinistra. Noi, invece, persone come Tranfaglia, lo stesso, soprattutto quelli che vengono dal gruppo di Verso Alleanza democratica si sentono più di sinistra. In questo momento, però, non mi avrebbe scandalizzato neppure l'adesione di frange del Pli. Sono dell'avviso che bisogna ridefinire gli schieramenti politici non più soltanto in base alle etichette di tradizione. La distinzione tra destra e sinistra la vedo ancora, in termini di grandi definizioni la faccio valere anche per come mi scello i compagni di strada. Allora posso sostenere legittimamente che nessuno dei compagni di strada di Castellani sia a destra nel senso che si propone, secondo una posizione tipica della destra, di far riconoscere le disuguaglianze naturali. Sta a destra, magari, perché ha una provenienza da partiti che non sono propri di sinistra, come la Dc o il Pli. Ma sta a sinistra nel proposito di lavorare attivamente per la città non assumendo le disuguaglianze naturali come la leva principale da far giocare nell'attività politica.

Prof. Vattimo, in base a quali considerazioni siete pervenuti a questa designazione?

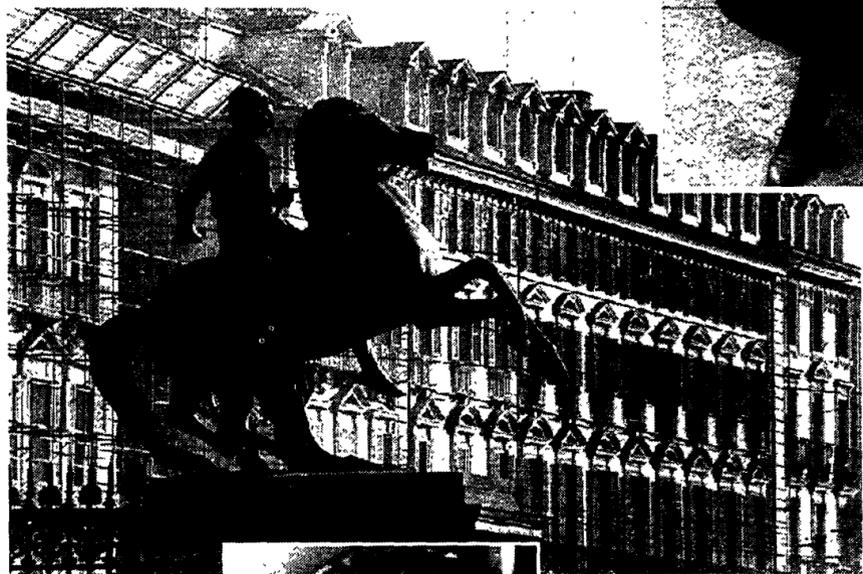
Abbiamo concordato sulla necessità di un personaggio fuori dei partiti, in grado di dare un segnale di diversità rispetto al personale politico tradizionale, con un certo prestigio nella società civile, e insieme con competenze che in qualche modo lo predispongano all'amministrazione.

Castellani corrisponde a questi connotati?

Certo. Ha un passato politico non di partito che ne fa un candidato ideale sia per una certa parte del mondo cattolico sia per la sinistra perché è sempre stato abbastanza legato, oltreché al volontariato cattolico, alla politica della sinistra pur non avendo mai fatto vita di partito. Da ampie garanzie di serietà professionale. Ha una conoscenza dell'informatica (è stato anche presidente del Centro regionale di calcolo) che lo rende relativamente più vicino alle problematiche della macchina comunale.

Ma cosa vi ha convinto che conveniva puntare su una candidatura di società civile?

Abbiamo colto l'occasione della bufera che ha investito i partiti per vedere se si poteva dare uno scossone al quadro



Valentino Castellani, candidato a sindaco di Torino, in alto Gianni Vattimo

Si, mentre gli altri candidati, Lega a parte, erano in una posizione ambigua o per il No. Questo legame di partenza si specifica poi nel programma di Castellani, che lo distingue da Novelli come dal leghista.

Quali sono le differenze?

Castellani si distanzia da Novelli per una maggiore attenzione ai problemi dello sviluppo della città. Sotto questo profilo, il record degli anni di sindaco di Novelli è negativo perché tutta la problematica dei trasporti urbani, dei parcheggi, non venne promossa come era necessario, e oggi la nostra vita cittadina ne è soffocata. Credo che l'attuale candidato della Rete non gli sia così attivamente come avrebbe potuto e dovuto perché era ossessionato dalla paura del profitto. Anche per quanto riguarda il piano regolatore, lui adesso arriverebbe in Comune con un atteggiamento di distanza molto netta che significherebbe rimettere tutto in discussione e restare fermi per un bel po'. Nel programma di Castellani c'è invece lo sforzo di coniugare gli elementi di solidarietà con l'esigenza di una rimessa in moto del meccanismo della città. È una posizione che dà più garanzie, più vantaggiose per il destino di Torino.

C'è, tuttavia, un «revival» della popolarità di Novelli che certi sondaggi accreditano come il candidato più gradito dagli elettori.

Mentre gli altri sindaci sono passati in fretta, senza lasciare tracce, Novelli è l'ultima figura carismatica che abbiamo avuto a Palazzo civico perché è stato un buon rappresentante della comunità negli anni di

piombo e perché la fine del suo mandato è avvenuta per quella specie di anticipo di Tangentopoli in cui lui si è esposto, ha parlato, denunciato. Tutto ciò spiega psicologicamente perché la gente sia legata a questa immagine dell'ex sindaco. Si resta presi in una sorta di meccanismo mentale, di si attacca a qualche appartenenza precedente quando invece bisognerebbe guardare attentamente cosa succede e studiare le possibilità nuove.

Vuol dire che il buon ricordo la vela a un ragionamento più freddo?

Proprio così. Al buon ricordo dei Novelli c'era sì all'epoca nella sua popolarità di oggi una certa rassicurazione al fatto che Torino deve prepararsi ad altri anni bui, la disoccupazione, la Fiat che riduce la manodopera, i guai dell'ottobre. Insomma, una città in declino per la quale Novelli, coi suoi atteggiamenti caritatevoli, un don Bosco che lenisce le ferite, può sembrare il sindaco ideale. Ma non so se sia giusto affrontare questa novità che è l'elezione diretta del sindaco, il periodo certo difficile che ci sta davanti, con un simile spirito di remissività. A me pare che gli elettori di Novelli siano in fondo di tre tipi: le vecchiette, categoria sotto la quale metto tutti i coltivatori di ricordi della sua trascorsa amministrazione; i rassegnati, cioè quelli che immaginano una Torino in declino e vogliono crearsi una figura di sindaco che li aiuti a sopportare la crisi; e i giovani integralisti rettili che hanno lo stesso spirito del-

La Lega, cioè vendicamoci di questo sistema politico, in cui mettono anche il Pds.

Ritene che la candidatura Castellani, per le sue peculiarità, possa riscuotere un apprezzamento anche nel mondo imprenditoriale?

L'interesse di Torino, l'interesse dei lavoratori in questo momento coincide per un largo pezzo con l'interesse dell'industria. Castellani nel suo programma si propone attivamente non come un antagonista, ma come un interlocutore dell'industria. Un interlocutore per collaborare a rimettere in movimento la vita della città. Questo dovrebbe convincere anche il mondo industriale. Ma sospetto ci sia un atteggiamento piuttosto inerte anche nell'industria.

Prof. Vattimo, si metta per un momento al posto del futuro sindaco: di cosa ha bisogno, soprattutto, questa città?

Ha bisogno di un recupero di risorse spendibili per le attività municipali, risorse che sono state troppo sprecate nell'incertezza e nell'incapacità di decisione politica delle giunte passate. Certamente le risorse sono poche, però dai bilanci comunali spesso saltano fuori delle possibilità di spesa non utilizzate perché non si è saputo vincere la passività della burocrazia, perché hanno pesato i veti inerte, i rallentamenti della macchina che non si metteva d'accordo.

È come dire che Torino ha sofferto, soffre di una mancata capacità di governo?

Sì, questa città è stata sgovernata. Ho già avuto occasione



di rilevare che da parecchi anni a questa parte la Fiat ha allentato la sua previsione sull'amministrazione comunale perché i suoi progetti miravano altrove. Però questo fatto, che per un verso è una liberazione, per un altro ha paradossalmente rappresentato un'ulteriore perdita di governo nel senso che non c'era più neanche la Fiat che dicesse cosa bisognava fare. I contrasti fra i partiti, non solo ideologici ma anche di potere, di spartizione, hanno reso ingovernata la città.

Pensa che la prossima consultazione elettorale possa portare una svolta?

Credo di sì, credo che ora il governo sia possibile con un sindaco come Castellani che ha idee chiare, che non fa promesse demagogiche, che si propone di far girare meglio la macchina comunale, far funzionare i trasporti, pulire le strade, e che cercherà di assicurare condizioni più chiare e rapide per tutto quello che riguarda il rapporto del privato col pubblico in termini di attività produttive, di servizi cui si può accedere.

Come giudica l'adesione di Segni ad Alleanza democratica e il progetto di farne il polo progressista del paese?

Sono molto partecipe del progetto di Alleanza democratica, ci credo abbastanza. Mi sembra però che sia determinata, per come si configurerà questo cosiddetto polo, l'atteggiamento del Pds. A me piacerebbe tanto un'Alleanza democratica in cui ci fosse una buona parte del Pds, tutti quelli che ci stanno.

Ci sono delle riserve nel partito della Quercia.

Sì, conosco le riserve nei confronti di Segni per la sua provenienza e perché dal punto di vista programmatico non pare accettabile a molti pidessini. Ma sarà poi proprio così?

Fino a ieri, lei si era limitato a osservare la vita politica come commentatore e editorialista. Ora ha deciso di scendere in campo, anche se non in prima persona. Cosa l'ha spinto a questo passo?

Diciamo che è solo un mezzo passo. Ho voluto provare a fare il politico di base, il cittadino politicamente attivo che promuove, fa propaganda, vota, ma non diventa un rappresentante eletto o un governante. Una figura che si è persa con la burocratizzazione della politica. Anche reinventarla sarebbe già un bel servizio che si può rendere alla democrazia.

Dodici liste per 35 seggi in Regione Il 30 maggio un voto difficile

Val d'Aosta: governabilità a rischio

AOSTA Sui tabelloni di piazza della Repubblica, tempestati di simboli e sigle, i manifesti più vistosi portano la firma dell'amministrazione regionale. Giallo maionese quello in italiano, verde intenso per la versione francese, come bilinguismo comanda. Informazione alle quali devono attenersi gli elettori valdostani che il 30 maggio decideranno col loro suffragio chi deve occupare le poltrone del consiglio regionale. Il diritto di darsi la legge elettorale preferita è una delle facoltà concesse dallo Statuto speciale, e nel parlamento della Valle lo scorso anno la discussione era stata lunga e, come si è una diramazione, ha partorito il classico topolino: urne aperte nel solo giorno di domenica, due preferenze consentite anziché tre, almeno un quoziente intero per partecipare all'assegnazione dei seggi.

Se ne duole il presidente della Giunta uscente, Ilario Lanini, ex Adp (il movimento regionalista democratico-progressista, concorrente dell'Unione valdostana) «una legge insufficiente, che ripete il meccanismo proporzionale con qualche piccolo correttivo. Sarebbe stato più opportuno mettere in grado il cittadino di scegliere programmi, formule e uomini». Insomma, un'occasione mancata. E gli effetti negativi balzano agli occhi anche attraverso le scarse cifre della consultazione: 12 liste in gara per i 35 seggi dell'assemblea valdostana, quasi 400 candidati su meno di 100 mila elettori. Resta così nell'incertezza il dopo-elezioni, quale tipo di governo prenderà le redini di questa piccola Regione alpina che sente di trovarsi a un bivio, che domani potrebbe non essere più «isola felice» se mancherà la capacità di fare delle larghe rimesse del suo bilancio la leva di uno sviluppo meno precario dell'attuale.

Sull'esito del voto grava una quantità di incognite come mai prima d'ora avvenute. Più della metà delle formazioni in lizza sono all'esordio o frutto di un complesso intreccio di scomposizioni, ricomposizioni e sommarie che accelerano fortemente i processi ancora in embrione in campo nazionale. Si è dissolto il partito di Altissimo, una pattuglia di ex aderenti che si definiscono «liberali autonomisti» è andata a completare la lista del Psi. Nella scheda elettorale non ci sarà più il simbolo dell'edera perché il Pri ha fatto confluire i suoi candidati sotto le insegne di Adp. Che a sua volta ha subito una scissione, guidata da Lanini, da cui hanno preso via la formazione e la lista «Pour la Vallée d'Aoste». È sparito dalla scena il Padi, fagocitato da Alleanza popolare autonomista dell'ex socialista Edoardo Bich, presidente del Consiglio regionale, che sembra intenzionato ad avvicinarsi al movimento di Mariotto Segni.

Quasi all'ultimo minuto, rompendo il vecchio patto di non belligeranza con l'Uv, Umberto Bossi ha deciso di mettere in corsa i suoi uomini anche nella «Petite Patne». La lista della Lega Nord è incompleta, non ha nomi localmente mol-

to conosciuti. Ma a volte più della merce conta l'etichetta, il vento favorevole gonfia le vele del Carroccio che probabilmente taglierà l'erba sotto i piedi ai rivali della Lega Alpina, escludendoli dall'aula di Place Delfèyes.

Hanno buone ragioni per temere l'arrivo dei seguaci del «senatur» anche la Dc e il Psi, colpiti al cuore da Tangentopoli, costretti a non inserire nelle liste i loro esponenti di punta. L'ex leader dc della Giunta regionale, Gianni Bon-daz, è stato messo nei guai da una mazzetta da 450 milioni che disinvolatamente viaggiava in una borsa di plastica del supermercato, come si fosse trattato di patate e peperoni. Lo scudo eretto ha tentato un'operazione di lifting politico attraverso un congresso che doveva essere di rinnovamento e ha consegnato invece la segreteria nelle mani di Cl. Naviga in acque altrettanto agitate il Psi, diviso all'interno, indebolito dalle defezioni, neppure in grado di darsi una nuova leadership.

L'Uv è la formazione che ha cambiato meno, rappresenta 10 dei suoi 12 consiglieri. Alle politiche dello scorso anno ha vinto contro il cartello delle altre forze, suoi sono due terzi dei 74 sindaci valdostani, è di gran lunga il primo partito della regione e non ha mistero della speranza di arrivare al 40 per cento. Una gestione «ceasaristica» del potere l'aveva portata, nel '90, all'isolamento; è tornata in Giunta un anno fa con Gauche-Pds, Adp, Gruppo Lanini e l'allora Autonomia socialista di Bich. Sulla futura politica unionista delle alleanze, però, il segretario Guido Grimodipera non si sbilancia: «Molto dipenderà dal risultato del voto, dalle indicazioni dell'elettorato».

Netto, invece, il pronunciamento della Gauche-Pds per una maggioranza di forze di sinistra, progressiste e autonome, nella scia dell'esperienza compiuta nell'ultimo anno. Per la Quercia l'imminente prova elettorale non è delle più facili: è la prima volta col nuovo simbolo, e dovrà vedersela con la concorrenza di Rifondazione comunista e soprattutto dei Verdi Alternativi che cercano di caratterizzarsi come partito del cambiamento nonostante qualche macchia connotazione da «vecchia nomenclatura». Ma i pidessini possono giustamente vantarsi d'esser la forza che ha saputo dare battaglia contro la «democrazia spartitoria» e per una gestione trasparente del potere. Dice il responsabile regionale Piero Ferraris: «Il nostro programma guarda a un'amministrazione regionale che governi di più e gestisca di meno, che definisca le grandi scelte strategiche lasciando ad altri soggetti il compito di realizzare lo sviluppo. Bisogna far crescere un'imprenditoria che non sia più dipendente dalla Regione. E proporre una modifica della legge elettorale in senso maggioritario». Quasi un terzo della lista è formato da esterni. Per chi vuol leggerlo come dato di buon auspicio, è da segnalare che il sorteggio ha attribuito il primo posto nella scheda alla Gauche-Pds.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'Italia è in fase di graduale aumento.

Una perturbazione di origine atlantica si muove lungo la fascia centrale del continente europeo ed interessa marginalmente anche le nostre regioni settentrionali. Il centro ed il sud risentono più direttamente della influenza dell'alta pressione. Si tratta però di un miglioramento a carattere temporaneo in quanto a metà settimana si dovrebbe innescare un processo di peggioramento dovuto all'alta estensione di un sistema depressionario che dall'Europa nord-occidentale si allargherà verso le latitudini mediterranee. Primavera quindi ancora bizzarra che poco lascia ai lati buoni di tale stagione e molto a quelli climaticamente sfavorevoli.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, Piemonte, la Lombardia e la Liguria graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'alto e medio Adriatico alternanza di annuvolamenti e schiarite ma tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio. Sulle altre regioni centrali e su quelle meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi o calmi. DOMANI: sulle regioni settentrionali, su quelle dell'alto Tirreno e dell'alto Adriatico cielo nuvoloso con precipitazioni sparse in esaurimento ad iniziare da ovest. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale nuvolosità variabile con alternanza di schiarite per lo più ampie e persistenti.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their broadcast times, such as 'Buongiorno Italia', 'Rassegna stampa', 'Dentro i fatti', etc.

FUnità advertisement listing subscription rates for different regions and advertising rates for various types of ads.